

CLAUDIO VERCELLI

"IL NEGAZIONISMO. STORIA DI UNA
MENZOGNA"

ED. LATERZA (2013)

A TITOLO DI PARZIALE CONCLUSIONE:
IL NEGAZIONISMO TRA COSPIRAZIONISMO E WEB

Come si è già avuto modo di osservare, il nesso che lega in maniera indissolubile il negazionismo all'antisemitismo è l'accusa, rivolta agli ebrei stessi, di essere i costruttori di un «mito», quello del proprio sterminio. Il teorema di fondo che dà spessore a tale affermazione indica nella natura degli ebrei la disposizione d'animo a falsificare la storia, naturalmente a proprio esclusivo beneficio. L'antisemitismo si presenta indossando così le nobili vesti di una legittima reazione all'altrui offesa, una necessaria risposta nei confronti dell'aggressione provocata da quanti coltivano un progetto egemonico sotto mentite spoglie. Il vecchio dettato antisemitico è stato ripreso, con rinnovata forza, dall'ultima generazione di negazionisti, quelli che si dividono tra denuncia del «sionismo», attacco al «mondialismo» come prodotto di una globalizzazione senz'anima, dove le differenze culturali vengono distrutte dalla macchina dell'omologazione, ed enfaticizzazione del «differenzialismo», ovvero della diversità come trincea contro la barbarie dell'«americanizzazione» del mondo intero.

C'è molto di già sentito, in tutto ciò, ma anche qualcosa di nuovo, poiché la prerogativa di questi ragionamenti non sta nella loro presunta innovatività bensì nel coniugarsi a un nuovo interlocutore politico, il radicalismo islamico, e a uno spazio virtuale, il web. Se nel primo caso il negazionismo diventa funzionale a un più ampio appello agli oppressi, quelli dal giogo ebraico, assumendo la natura di una reazione globale, epocale alla sfida del «sionismo», nel secondo fa propri i caratteri di una sfida, quella alla dimensione occulta che presiederebbe l'indirizzo dei processi storici. Questa cornice di false evidenze viene calata in un ambiente quale quello delle chat, dei blog, dei social network, dove l'in-

Web
2.0

finitezza della possibilità di narrazione è pari solo al relativismo delle scale di significati e all'indistinzione tra affermazioni astratte e loro concreto riscontro negli eventi della vita quotidiana. Più in generale, il negazionismo trova qui una sua valorizzazione in virtù del presupposto di assoluta equivalenza tra tesi e antitesi, ipotesi, affermazioni, deduzioni e controdeduzioni, dove i fatti coesistono e coabitano con la controfattualità e dove il principio stesso della prova è reso opzionale, e quindi asservito alla predominanza dei processi di persuasività e seduzione intellettuale. Il web presenta la narrazione storica come la ripetizione di un eterno presente, dove a contare è la ridondanza di certe tesi più che qualsiasi ricerca di merito sulla veridicità delle affermazioni. Le stesse teorie della cospirazione, che trovano ad esempio in un prolifico autore come Maurizio Blondet un punto di riferimento¹, si rinnovano grazie agli infiniti percorsi della diceria che accompagnano le forme della comunicazione nell'età della sua virtualità globalizzata.

Se si fa eccezione per i siti dichiaratamente neonazisti, che costituiscono un circuito a sé, il registro retorico prevalente nei siti negazionisti si basa su uno schema piuttosto collaudato. La procedura più diffusa consiste in genere nel presentare all'utente una serie di asserzioni sull'esistenza dello sterminio per poi passare subito alla loro confutazione tramite controprove empiriche (come nel caso degli scatti aerei di air-photo²), chimiche, biologiche (così come si può leggere nel sito di Carlos Whitlock Porter³) o infine pseudostoriche. L'attenzione dei negazionisti tende ancora una volta a concentrarsi su microeventi, particolari di nicchia, numeri e cose, che si concludono in sé stessi senza bisogno di quadri storici impegnativi. L'intento è portare il navigatore del web, in quanto lettore passivo, impossibilitato sia a riscontri diretti che indiretti, a un dubbio sempre più marcato sui fatti e sui numeri della

¹ Blondet, giornalista e scrittore appartenente al cattolicesimo tradizionalista, direttore della testata giornalistica online «Effedieffe.com» edita da Effedieffe Edizioni, è un autore prolifico. Ha pubblicato, tra gli altri, *I Fanatici dell'Apocalisse. L'ultimo assalto a Gerusalemme*, Il Cerchio, Rimini 1993; *Chi comanda in America*, Effedieffe, Milano 2002; *Complotti vecchi e nuovi*, Il Minotauro, Roma 2002; *Schiavi delle banche*, Effedieffe, Milano 2004; *Israele, USA, il terrorismo islamico*, Effedieffe, Milano 2005.

² www.air-photo.com.

³ www.cwporter.com.

Shoah. La parvenza storico-scientifica è la *condicio sine qua non* di un buon sito di tal genere. L'informazione deve essere chiara, immediata, convincente. Concentrare il lavoro nella confutazione di alcune asserzioni è la garanzia per soddisfare queste premesse. Dimostrata la fallacità di alcuni assunti «sterminazionisti» si aprono le porte ai «legittimi sospetti» sulle verità consolidate: sei milioni di vittime? progetti di genocidio? camere a gas? sarà tutto vero o è una finzione?

Valgono al riguardo le considerazioni di Sergio Luzzatto quando afferma:

Le attuali fortune del negazionismo partecipano di una crisi ermeneutica generalizzata, della quale soprattutto meriterebbe discutere: e tanto più in quanto tale crisi investe frontalmente le nuove generazioni. Oggi, chiunque sia insegnante [...] sa che i ragazzi hanno un unico criterio di verità: «L'ho trovato su internet!». Oggi, il *digital divide* non separa soltanto chi l'accesso a internet non ce l'ha: separa una generazione (la nostra) che ancora si è formata, bene o male, sulla forma-libro e sulla critica dei testi, da una generazione (quella dei nostri figli) il cui nativismo digitale significa un'impresazione spesso totale rispetto alle insidie conoscitive della rete⁴.

Internet non è riconducibile alla sola informatica: è una sfera virtuale che chiama in causa significativi aspetti caratteriali dell'individuo, sollecitandone un individualismo assoluto, un narcisismo tanto esasperato quanto debole poiché, come ogni narcisismo, oltre ad essere specchio di morte è anche annullamento della soggettività. Sul discorso della morte, della sua visibilità e del suo occultamento, il negazionismo gioca una parte della sua seduttività, alimentando un relativismo gnoseologico e cognitivo che si incontra con il cinismo e lo scetticismo, fattori che giocano un ruolo rilevante nel modo in cui una parte dei giovani e dei meno giovani si rapporta a sé e al mondo circostante.

Rileva Battini che «i negazionisti producono il falso nella forma dell'affermazione di ciò che *non* è mai accaduto o in quella della dichiarazione dell'irrealtà di ciò che è accaduto [...]». Lo sterminio,

⁴ Sergio Luzzatto, *La neo-ignoranza è un digital divide*, in «Il Sole 24 Ore», 31 ottobre 2010.

comunque, sarebbe una menzogna, e la cosiddetta 'menzogna di Auschwitz' costituirebbe l'ultimo documento del complotto ebraico'. La tesi che la falsificazione della realtà sarebbe funzionale all'occultamento di interessi inconfessabili ha ritrovato così nuovo vigore negli anni più recenti, dinanzi all'evoluzione di una società planetaria contraddistinta dalla globalizzazione finanziaria e dalla sempre maggiore incomprensibilità dei tracciati di una «modernità liquida», come è stata definita dal filosofo e sociologo Zygmunt Bauman.

L'ultima stagione del negazionismo sposa completamente il sodalizio tra sapere e potere. Contestare la «menzogna di Auschwitz» vuol dire denunciare il potere ebraico; mettere a nudo l'egemonia sionista sul mondo implica lottare contro le ingiustizie di cui essa si alimenta; adoperarsi contro le ingiustizie, oltre ad essere di per sé nobilitante, è la premessa per costruire un nuovo mondo, ispirato a ideali spirituali e creativi. Si tratta, a ben vedere, di un programma politico che fa della denuncia, a trecentosessanta gradi, di connivenze e compromissioni, volute da poteri «forti» e «occulti», il primo passo per la promessa di un'opera di emancipazione dei popoli. Su questo programma possono convergere più protagonisti, provenienti anche da diverse esperienze politiche. Il negazionismo antimonista si crea da sé le fonti documentarie, manifestando un sostanziale disinteresse per quella ricerca documentaria che ha contraddistinto alcuni autori delle vulgate precedenti: il suo obiettivo infatti è quello della denuncia non di un passato falsificato ma di un presente intollerabile. Politicamente si alimenta dell'intreccio tra il neopopulismo, il vecchio terzo-mondismo e il comunitarismo. In campo islamista questa saldatura ideologica è netta. Sono tre ingredienti il cui intreccio è reso possibile dall'identificazione di una nuova «questione ebraica», quella incarnata dall'intollerabilità della presenza dello Stato d'Israele⁵, inteso come ebreo collettivo, il quale raccoglie e condensa in un'unica istanza i peggiori aspetti attribuiti all'«eterno giudeo».

⁵ Michele Battini, *Il socialismo degli imbecilli. Propaganda, falsificazione, persecuzione degli ebrei*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, pp. 253-254.

⁶ Al riguardo si vedano, tra gli altri, Pierre-André Taguieff, *La nouvelle propagande antijuive*, Presses Universitaires de France, Paris 2010 e il capitolo intitolato *De la création d'Israël à la montée des communautarismes* (1948-2009)

quello che non muta mai nella sua malvagità. Strategico, in questa dinamica, rimane poi il riferimento al trattamento dei palestinesi, inteso come matrice della violenza che sarebbe insita nel giudaismo, incarnatosi ora in una realtà politica permanente. Al di là dei rituali esercizi avversi agli ebrei, tuttavia, quella che è in gioco, in maniera assai più sottile che nel passato, è la competizione per l'assunzione dello 'statuto vittimario' attraverso il ribaltamento delle accuse di razzismo sugli ebrei.

L'obiettivo è duplice: domanda, in primo luogo, al desiderio di accedere a una lucrosa posta del gioco politico, oggi tanto più ambita in assenza di altre, laddove il definirsi (e l'essere accetto) come vittima dell'azione altrui implica il poter avanzare richieste di riconoscimento e risarcimento pubblico, potenzialmente redditizie sul piano politico. Nel caso dei negazionisti, che di sé hanno sempre offerto la rappresentazione di illegittimamente esclusi dalla comunità scientifica – quindi di vittime per definizione –, il conflitto israelo-palestinese rilancia le loro credenziali morali di titolari di una visione tanto scomoda quanto obiettiva, quella per cui gli ebrei sono agenti della storia non innocenti: «Per accusare i 'sionisti' di avere inventato la morte degli ebrei, bisogna intanto affermare che questa morte è una menzogna»⁷.

Non a caso, infatti, il secondo obiettivo è quello di costringere alla delegittimazione i destinatari delle proprie accuse, mettendone in discussione lo statuto pubblico di vittime e trasformandoli in carnefici, in un gioco di sovrapposizioni tra persecuzioni subite e comminate al cui termine c'è il capovolgimento dei ruoli: gli israeliani sono i nuovi nazisti. La definizione che gli ebrei fanno di sé stessi come vittime è quindi un «mito», usato come strumento per celare le proprie nequizie. Il mito, divenendo narrazione diffusa ad arte attraverso i mezzi di comunicazione, si trasforma in «mitologia dell'Olocausto» che, nel lessico ambiguo di certi autori, trascolora in espressioni più sfumate come «sacralizzazione della Shoah» fino a pervenire al più asettico e neutrale «uso politico

nel libro di Michel Dreyfus, *L'antisémitisme à gauche. Histoire d'un paradoxe, de 1830 à nos jours*, La Découverte, Paris 2009.

⁷ Nadine Fresco, *Fabrication d'une antisémitisme*, Seuil, Paris 1999, pp. 571-572, ora citata in Francesco Germinario, *Estranei alla democrazia: negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, Bfs Editore, Pisa 2001, p. 59.

dell'Olocausto». Mitologia, sacralizzazione e uso politico indicano tre fenomeni diversi, non assimilabili aprioristicamente sotto un unico indice, quello negazionista. Tuttavia, in alcuni percorsi intellettuali, assurgono a gradazioni distinte di un risentimento comune. Contestare allo Stato d'Israele il ricorso a un uso politico, a proprio vantaggio, dello sterminio degli ebrei non è in sé opera negazionista. E tuttavia, nella misura in cui demanda a un'implicita aspirazione delegittimatoria, laddove è così messo in discussione il fatto stesso che Israele abbia una ragione storica d'esistere, può ricalcare, più o meno inavvertitamente, il solco sul quale si riproduce il discorso negazionista. Che, lo si sarà inteso a questo punto della riflessione, non è lo stravagante esercizio di un piccolo gruppo di eccentrici ma uno degli specchi deformanti della nostra contemporaneità.